
Una “Cassandra” a tre voci

Autore: Giuseppe Siciliano

Fonte: Città Nuova

Un vasto palcoscenico spoglio con due colonne di cemento ai lati, tutto bianco, di luce abbagliante, è la bella scena che ci appare entrando nella Galleria Toledo, teatro storico dei Quartieri Spagnoli, a Napoli. Come pennellate scure appaiono tre donne in nero che si muovono attorno e accanto a tre grossi sassi disposti in tre punti, unici elementi scenici, simili a scogli dove aggrapparsi, o a un rifugio dove installarsi. Su uno di questi siede la vocalist jazz Maria Pia De Vito, impegnata a tradurre in canto tragico il lamento di Cassandra, mentre le altre due, Alessandra D’Elia e Caterina Spataro, si posizionano distanti, per poi incrociarsi, ricongiungersi, distaccarsi, formando a tratti un corpo solo e un’unica voce. Sono tre le Cassandre immaginate dalla regista Laura Angiulli per questa **“Cassandra. Festa di nozze. Variazione sul mito n.2”**, spettacolo che ha debuttato nell’ambito del Napoli Teatro Festival Italia. Una, eroina tragica; l’altra, politica; la terza officiante del dolore interpretato in canto.

La principessa troiana figlia di Ecuba e di Priamo, la mitica profetessa priva del dono della persuasione, la donna vittima dell’ambizione e dei desideri degli altri, e preda di guerra, costretta, infine, al ritorno in Grecia, e al confronto con Clitemnestra che porterà verso la morte, viene eletta dalla regista a veggente del nostro tempo malato, perduto, violentato da guerre e ingiustizie, assurta a emblema della nostra civiltà agonizzante e autodistruttrice. Una Cassandra politica, quindi, il cui furore è tutto nel linguaggio, nella parola bruciante che ci riversa addosso per il dolore che vive. Un linguaggio corporeo, dei segni, soprattutto verbale, che attinge a varie fonti. Non solo a Eschilo e Euripide ma anche al poeta tragico elleno Licòfrone fino al napoletano Enzo Moscato, dal quale Angiulli ha estratto brani da “Rasoi”, con alcune invettive restituite in canto salmodiante. E ritroviamo testi da Christa Wolf da cui prende la struttura narrativa, ovvero quella della rievocazione: un flusso incessante di sentimenti come affiorano nella memoria dal presente al passato e ancora al presente, prima della morte. Una elegia con lamenti, invocazioni, paure, amore, odio, di una femminilità ribollente.

Se l’operazione di Angiulli è meritevole sia per densità poetica che di messa in scena e per adattamento drammaturgico, incluse le suggestive musiche di Enrico Cocco rielaborate in diretta dal suono di Angelo Benedetti, sul piano della resa interpretativa ci è sembrato alquanto debole per le parole della protagonista principale, la pur generosa Alessandra D’Elia, che risentono di una certa enfasi espressiva, e ci arrivano private della verità profonda, direi carnale, con la quale andrebbero restituite. Un’esteriorità che abbiamo riscontrato anche nei movimenti e nei gesti.

“Cassandra. Festa di nozze. Variazione sul mito n.2”, drammaturgia e regia di Laura Angiulli, con Alessandra D’Elia, Caterina Spataro e Maria Pia De Vito; installazione Nadia Magnacca, luci Cesare

Accetta, scena Rosario Squillace. Alla Galleria Toledo di Napoli, per il Napoli Teatro Festival Italia.